

## ASSEMBLEA PARROCCHIALE

Lunedì 14 novembre 2022 alle ore 20.30 si riunisce presso la chiesa di San Pio X alle Casacce un'assemblea pubblica voluta da don Mariano per presentare alle comunità l'avvio dell'esperienza di accoglienza migranti gestita dalla Cooperativa Sociale "AltraVia" presso l'appartamento di proprietà della parrocchia di Sazzo sito in via Casacce 28 (in comune di Chiuro).

Sono presenti Marco Lazzeri, da anni operatore della cooperativa Intrecci e da due direttore di AltraVia, e Sabrina Bongiolatti, coordinatrice degli operatori di AltraVia. Il presidente attuale è don Augusto Bormolini che però per motivi di salute non ha potuto venire.

Partecipano all'incontro anche il sindaco di Ponte Rino Vairetti e la vicesindaca di Chiuro Elena Simonini.

Nella sua introduzione, don Mariano spiega come questo appartamento, ricevuto in eredità, sia stato inizialmente messo in vendita. Non riuscendo a venderlo, allo scoppio della guerra in Ucraina è stato messo a disposizione della Prefettura per ospitare persone in fuga dalla guerra. Non essendoci però stato bisogno in tal senso, l'appartamento è rimasto vuoto e inutilizzato. È nata quindi l'idea di metterlo a disposizione per un certo tempo per svolgere un servizio di accoglienza.

Interviene quindi Marco Lazzeri che presenta all'assemblea la storia di AltraVia.

È nata nel 2016 per volontà di Caritas diocesana. In quel periodo in Italia arrivavano tantissimi migranti e la nostra Diocesi, in particolare la città di Como, erano particolarmente coinvolte da questo fenomeno. Per dare un contributo all'accoglienza, nacquero in Diocesi tre cooperative sociali, una per ogni provincia (Como, Varese, Sondrio). Quella di Sondrio fu chiamata AltraVia. Essa si occupa prevalentemente di accoglienza di persone migranti e richiedenti asilo. In misura minore si occupa anche di accoglienza di minori (o di mamme con minori) collaborando nella direzione di *Piccola Opera di Traona* e recentemente ha acquisito anche l'Ostello di Sernio.

AltraVia gestisce attualmente 11 "Centri di accoglienza straordinaria" diffusi su tutto il territorio provinciale, da Traona a Semogo, utilizzando appartamenti che privati o parrocchie mettono a disposizione.

In questi Centri ci occupiamo del *primo livello* dell'accoglienza dei migranti, che potremmo sintetizzare in tre parole: un tetto – la salute – il mangiare. Il *secondo livello* mira invece all'inserimento graduale dei migranti nella società, in particolare nel mondo del lavoro e nel tessuto della collettività più in generale.

Ad oggi ospitiamo 79 persone. È la Prefettura che ce le affida e noi le accogliamo seguendo le regole di un capitolato, che ci chiede per es. che la casa sia perfettamente a norma (per l'appartamento di Casacce abbiamo fatto lavori di adeguamento con una spesa pari a 10.000 euro!), che non accogliamo più persone rispetto alla capienza (nel caso dell'appartamento di Casacce sono 8 posti), che ci occupiamo dei problemi di salute degli ospiti (per esempio ci sono a volte alcuni a rischio tubercolosi!), che gli insegniamo l'italiano (noi abbiamo scelto di appoggiarci al CPIA di Sondrio, l'Istituto che si occupa di Scuola per adulti, anche se ci accorgiamo che la nostra lingua la imparano bene solo quando iniziano a inserirsi nel mondo del lavoro), ecc.

A Casacce abbiamo scelto, in base alle caratteristiche della casa, di ospitare maschi adulti; in altri Centri ospitiamo invece nuclei familiari (a Caspoggio o a Polaggia per es. mamme con figli piccoli).

Per il cibo, abbiamo concordato con la Prefettura un percorso educativo: all'inizio compriamo noi le derrate per loro, ma poi, gradualmente, insegniamo agli ospiti a farsi la spesa e a cucinare. Noi diamo ogni mese il budget stabilito e cerchiamo di renderli il più possibile autonomi.

Noi seguiamo anche l'iter legale degli ospiti: quando arrivano in Italia, infatti, essi chiedono di essere riconosciuti come rifugiati, ma ci vuole molto tempo prima che l'apposita Commissione della Questura verifichi le richieste di ciascuno. E poi, dopo un eventuale rigetto, c'è la possibilità dell'appello, e così passa spesso un altro anno prima dell'esito. Se alla fine la richiesta viene rigettata, il migrante diventa un irregolare e deve lasciare il nostro Paese. Se però nel frattempo ha cominciato ad integrarsi e ha trovato un lavoro, è possibile chiedere un permesso per rimanere in Italia. Nel momento in cui la persona percepisce un reddito pari a circa 6.000euro annui, non può più stare nei nostri Centri, in quanto si presume sia divenuto autonomo nel "badare" a se stesso.

I nostri ospiti ovviamente sono e restano persone libere: quelli che hanno il progetto di andare in altri Paesi europei spesso lasciano i nostri Centri e provano a raggiungere quelle Nazioni dove magari hanno già dei parenti o dei conoscenti.

Dopo il Direttore, interviene Sabrina Bongiolatti, che da diversi anni lavora nel settore dell'accoglienza e ha acquisito quindi una notevole esperienza. Ci spiega che una parte dei migranti vengono dagli Stati subsahariani e sono quindi francofoni e anglofoni; gli Asiatici invece (per es. Pakistan e Bangladesh) hanno altre lingue ed è più difficile comunicare, anche se oggi coi traduttori dei telefonini si riesce abbastanza bene.

Sabrina ci informa che l'operatrice di Casacce si chiama Martina Marsetti, e che degli otto ospiti attuali cinque vengono dal Bangladesh, uno dal Togo e due dalla Costa D'Avorio. I Bengalesi erano già in Italia e sono stati trasferiti qui. La loro mentalità è più vicina alla nostra e facilmente si inseriscono nel mondo del lavoro, partendo da lavori occasionali come volantinaggio e raccolta mele, fino ad ottenere contratti a tempo determinato o indeterminato.

I tre Africani invece sono appena sbarcati in Italia.

Dal punto di vista della formazione culturale, spesso i Subsahariani hanno un livello d'istruzione molto basso o sono addirittura analfabeti.

Tutti e otto sono di religione islamica e hanno le loro mentalità e credenze. Vanno ovviamente educati e formati, e non dobbiamo stupirci nel notare usanze diverse dalle nostre.

Alla domanda che cosa possiamo fare noi come comunità, Sabrina risponde che non hanno bisogno di beni materiali, ma di sentirsi accolti e di essere aiutati a integrarsi.

Se creiamo rapporti di buon vicinato è possibile aiutarli a conoscere meglio la nostra lingua e le nostre abitudini di vita. Sarà possibile anche (speriamo!) formare un gruppetto di volontari della parrocchia che vengano ben preparati e possano interagire direttamente con gli ospiti.